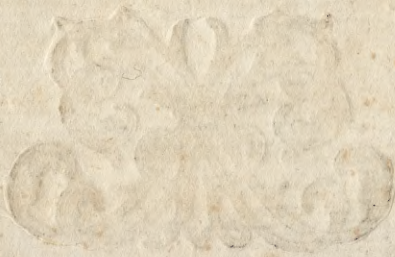
LETTERA DEL SIGNOR MICHELAGNOLO DE LA CHAUSSE

Indirizzata al Signor N. N.

In cui si fa parola della Colonna, nuovamente trovata in Roma nel Campo Marzo, ed eretta già per L'APOTEOSI di ANTONINO PIO.

DATA IN LUCE

DA NICCOLO' BULIFONI.

IN NAP. Nella Stamperia di Felice Mosca 1704.

ALL' ECCELLENTISS: SIGNORE

D. GIO: EMANUEL FERNANDEZ, PACECO

Acuña, Giron, e Portocarrero, XIII. Marchese di Vigliena, Duca di Scalona, Conte di S. Estevan de Gormaz, Cavaliere dell' insigne Ordine del Toson d'Oro, &c.

Vecerè, Luogotenente, e Capitan Generale nel Regno di Napoli.

GLI non sono molti giorni ormai passati, Eccellentissimo Signore, da che trovandomi io a ragionare con un' amico, il quale soprammodo sa-

ſapiente , e dotto in ogni gene- re di ſcienzia , e maſſimamen- te ne' fatti antichi , così de' Greci , che de' Romani , a gran ragione vien riputato ; d'una in altra coſa , ſiccome adive- nir ſuole , col diſcorſo paſſan- doſi ; e , facendogli io menzio- ne della bella Colonna , ulti- mamente cavata in Roma nel Campo Marzo ; moſtrommi egli una Lezione intorno ad eſſa Colonna , ſcrittagli per modo di lettera dal Signor la Chauſſe, *dottiſſimo antiquario Franzeſe, da molti anni dimorante in Ro- ma . Toſto mi venne vaghezza di leggerla a mio agio : e , con gran fatica ottenutala , mi poſi*

la

la stessa sera a considerarla in compagnia di alquanti scienziati uomini ; i quali , uditane la tessitura , l'ordine , il giudicio, la singolare erudizione, e , per quanto si dee sperare da uno straniere , l'ornato modo di scrivere nella nostra volgar favella d'Italia ; tutti concordemente desiderandone aver copia , mi confortarono a volerla pubblicare per mezzo delle stampe . Ricusai io buona pezza , dubbitando non l'Autore il prendesse a male ; e si lagnasse, che io , senza suo consentimento, e senza farvi di nuovo adoprar la sua lima , mi ci fossi lasciato condurre: ma finalmente, dicendo

 essi,

essi , al Signor la Chausse *non potere che sommo onore venirne , mi arrendei alle loro preghiere , e sì mi risolvetti di stamparla . Nè mi fu d'uopo già ristarmi lungamente in forse nell'altro dubbio , a qual personaggio , e per virtude , e per nobiltà ragguardevole , l'avessi a dedicare : imperocchè mi si fecero subito innanzi a gli occhi della mente , da l'un canto gl'infiniti , e particolari beneficj, ricevuti dall'* Eccellenza Vostra ; *e dall'altro l'innumerabile schiera delle vostre virtudi ; di cui , avvegnache non sia io per avventura giusto estimatore , veggo nondimeno*

per

per le bocche di tutti i sapienti, e buoni Cittadini, girne una sì altera, e leggiadra fama, che forse maggiore da memoria d'uomo non si ricorda. E veramente tutti coloro, i quali vorranno, con dritto giudicio, riconoscere dal vostro glorioso governo, nell'ordine delle cause seconde, il lieto, e fiorito Stato, in cui, fuor di ogni credenza, gode di presente questa nostra fedele, ed onorata Patria, non sol dell'ardire mi scuseranno, ma di somma laude ancora degno mi giudicheranno; poiche l'Apoteosi, *o sia consecrazione dello'mperadore Antonino Pio vedranno a quel*

Prin-

Principe essere indirizzata, che più di ogni altro essi ne scorgono imitatore. Che, se togliam di mezzo la podestà assoluta, che quegli ebbe dalla Fortuna, in quale altro troverem noi tanta giustizia, umanitade, clemenza, liberalitade, e fortezza? per tacer di quelle altre virtudi, che vi son comuni con molti degli uomini privati: dove tanta costanza nelle cose dubbie? tanto valore nelle armi? dove tanta compassione inverso gli afflitti? tanta moderazione con se stesso? Ma troppo ampio pelago si è questo, ch'io prendo a valicare: e temo forte, non mentre mi trag-

ge

ge a lodarvi l'amor del vero, ſi arroſſiſca di molto, e mi abbia per nojoſo la voſtra modeſtia. Mi do a credere bensì, che, per lo amore, che sì grande portate alle buone ſcienze, ed a' profeſſori delle liberali arti, fra' primi de' quali ſiete meritevolmente annoverato, vogliate benignamente gradire queſto mio dono: picciol sì nella quantità, ma grande ſe ſi riguarda la ſua erudizione; dalla quale ſpero prenderete piacere, allorche da' più ſeveri ſtudj, e dalle graviſſime cure del governo rivolgerete voi l'animo alle dilette Muſe; rendendo, ſiccome ſolete, veramente il vo-

ſtro

stro ocium negociosum, *in consigliandovi col migliore delle antiche, e delle moderne carte. Che perciò, augurandovi dal Cielo infinite prosperitadi, e grandezze, mi resto facendovi profondissima riverenza.*

Napoli gli 11. di Aprile 1704.

Di V.E.

Umiliss. divotiss. ed obbligatiss. Servidore
Niccolò Bulifoni.

AL SIGNOR N.N.

MAravigliosi sono in vero i laceri vestigj dell'antica Roma, le cui reliquie, ancora ne' minimi frammenti, recano stupore a chi li vede, e li ammira: e benche nella moderna l'ampiezza, la struttura, e la ricchezza de' Sacri Templi; la sontuosità de' palazzi; la politezza, e il buon gusto de' privati edificj; la magnificenza delle pubbliche fontane, arricchite di

ſtatue , e di varj ornamenti ; l'
amenità di tante ſuperbe ville,
delizioſi ſoggiorni di Flora , e di
Pomona , la rendano la più bel-
la , la più nobile , e la più vaga
Città del Mondo ; ſcorgeſi tut-
tavia nelle ruine dell'altra un nón
sò che di maeſtoſo , e di grande,
che iſpira venerazione a tutte le
nazioni , che giornalmante con-
corrono ad ammirare le ſepolte
grandezze di una Città , che fù
chiamata Regina , Miracolo , e
Luce del Mondo ; Tempio , e
Città degli Dei ; eterna , & im-
mortale con ragione detta , men-
tre , con la ſodezza delle ſue fab-
briche , pare ſia ſtata conſecrata
all' eternità . Dall' inſolenza de'
Bar-

Barbari restò ella più volte distrutta; anzi patì maggiormente dalla poca cura de' suoi medesimi Sovrani; i quali, privi del nobilissimo genio della Santità del presente Pontefice nostro Signore, parzialissimo delle memorie antiche, lasciarono precipitare i preziosi avanzi della Romana magnificenza, spenti forse più da mano avara, che atterrati dall' ingiurie, e dalla voracità del tempo.

Fra tanti monumenti antichi, degni più degli altri mi pajono di ammirazione que' superbi obelischi, e quelle famose colonne di granito Orientale, di sì stupenda e smisurata grandezza, che han-

no dato a dubbitare, se fossero ve-
ramente d'un solo, e vivo sasso,
o di una materia fusa, e compo-
sta. Questa opinione, benche
tenuta da persone di qualche sti-
ma, non merita, che si perda il
tempo a confutarla; la sperien-
za facendo abbastanza conosce-
re, che l'unione di varie parti-
celle, o sassetti, conglutinati in una
massa, con cimento quantunque
duro, non è capace di una tal
consistenza, che possa resistere
in tutte le sue, anche minime par-
ti, alli più acuti scarpelli, & a'
colpi più fieri de' martelli. Ol-
tre che questa unione non si da-
rebbe così perfetta, che non re-
stasse qualche poco di vacuo,
riem-

riempiuto dal cimento , o altra materia consolidante . Fusione sì mirabile di macchine stupende truovasi piu tosto nel vacuo cervello di qualche moderno, che appresso gli antichi Autori: macchine in vero; che dall'arte possono, benchè difficilmente, immaginarsi , ma dalla sola Natura restar perfezionate.

Non è però, che mi rechi tanta maraviglia la smisurata grandezza di que' sassi, quanto la magnificenza , e la potenza de' Romani nel farli condurre dall'Egitto in Roma . Egli è certo, che le navi, e le galee antiche non erano capaci di trasportare un simil peso : e concorrono perciò alcu-

ni a credere, che quelle macchine (poste sopra travate, dette da gli antichi, *rates*, o *crates*, e fatte di legni grossi, concatenati co' ferri, e chiodi di metallo, per non esser sottoposti alla ruggine, come praticavasi nella costruzione delle navi, al parere di Vegezio) fossero da picciola flotta accompagnate; e, quando da venti contrarj ciò veniva impedito, i popoli de' lidi, ove approdavano le dette travate, avevano cura d'indrizzarle verso le spiaggie Romane: scolpendosi a tale effetto nella sommità della colonna il nome dell'Imperatore: come osservai in una bellissima di *Porta santa*, trovata anni sono nel fare

i fon-

i fondamenti della casa nuova, contigua al Collegio Clementino, nella quale leggevasi il nome di Domiziano; ed ora nella superba di granito rosso Orientale, scoperta, per ordine di sua Santità, nel giardino de'Padri della missione in Campo-Marzo, ove, corroso dall'ingiurie del tempo, e quasi adombrato, dicesi essere scolpito in lettere Greche il nome di Trajano.

Leggesi in Ammiano Marcellino la descrizione di una simil travata, fatta con alberi grossi, fortemente concatenati, e fornita di trecento remi, servita nel tempo di Costanzo per condurre da Tebe in Roma il famoso

obeliſco di Ramaſſeo, traſportato per ordine di Coſtantino in Aleſſandria, & ivi dopo la di lui morte reſtato. Queſt'obeliſco, il più grande, che ſi foſſe veduto, e per la ſua inſolita, e ſmiſurata grandezza negletto da Auguſto, e Caligola, arrivato felicemente in Roma, fù collocato nel Circo maſſimo; & ora vedeſi eretto nella piazza di San Giovanni in Laterano. Parla Plinio di una gran nave, fatta coſtruire da Auguſto, per condurre da Jeropoli, Città dell'Egitto, l'altro obeliſco, eretto prima nel Circo maſſimo, da eſſo rinnovato, & arricchito; qual nave, come miracolo dell'arte, quaſi *ad perpetuam rei memoriam,*

riam, conſervoſſi un tempo in Pozzuoli, ove finalmente da fortuito incendio reſtò conſumata. Ma la più conſiderabile, che ſolcaſſe in quel ſecolo il mare, fù quella, che ſervì a tempo di Caligola per traſportar l'obeliſco Vaticano; della quale fanno menzione Plinio, e Svetonio, come di coſa mirabile, e non più veduta: & è veriſimile, che queſta ſia una di quelle mentovate di ſopra, chiamate *rates*, o *crates*, come ancora l'antecedente, e l'altra deſcritta da Marcellino.

La colonna, nuovamente ſcoperta in Campo-Marzo ſu'l monte Citorio nel foro di Antonino, è di granito roſſo Orientale. Ella

è al-

è alta ſeſſanta ſei palmi, e mezzo, e groſſa venti ſei, e due terzi; il cui diametro è in circa otto e mezzo. Un frammento di capitello, trovato ſotto terra, pare, che indichi, eſſer di ordine Toſcano, come quella di Trajano, e l'altra eretta nel medeſimo foro Antonino: le ſue proporzioni irregolari partecipando più di queſt' ordine, benche gli aſtragali ne denotino un' altro. Queſta macchina, deſtinata forſe, e fatta condurre dall' Egitto per eſſere collocata in qualche ſontuoſa fabbrica di Trajano, e, per cauſa della di lui morte, non eſſendo ſtata impiegata, fù drizzata per ordine di Marco Aurelio, e di Lucio

cio Vero , e da' medeſimi dedicata alla memoria di Antonino Pio, loro padre, ſeguita la ſua conſecrazione : di che fà fede la ſequente iſcrizione , ſcolpita nel piedeſtallo della ſuddetta colōna, i cui caratteri erano incaſtrati di metallo , conforme praticavaſi dalla Romana magnificenza ne' pubblichi monumenti.

DIVO ANTONINO AVG. PIO
ANTONINVS AVGVSTVS , ET
VERVS AVGVSTVS FILII.

Parmi indubbitato , che la detta colonna ſia ſtata eretta prima dell'altra , nella quale ſcolpiti veggonſi li fatti di Marco Aurelio : sì perchè il gran lavoro di queſta , tutta iſtoriata di fuo-

ri con baſſi rilievi , e vuota di dentro a guiſa di chiocciola , richiedeva maggior tempo per terminarſi ; come ancora per eſſere ſtata quella dedicata dalli due Imperatori M. Aurelio , e L. Vero ; e queſta dal ſolo M. Aurelio dopo la morte del compagno, ſorpreſo di accidente apopletico appreſſo Altino ſu' lidi del mare Veneto, nel ritorno , che facevano i medeſimi dalla guerra Marcomannica. E' ancora più che veriſimile , che la colonna , nuovamente ſcoperta , ſia la medeſima , che truovaſi ſcolpita nella medaglia di Antonino ; confrontandoſi la ſteſſa iſcrizione in ambedue , DIVO PIO ; &

eſſen-

essendo liscia l'una, e l'altra, a differenza della già chiamata Antonina, la qual vedesi figurata: e se questa fosse la scolpita nella medaglia, conforme vien creduto da molti Antiquarj; dovrebbono esservi rappresentati i bassi rilievi, nella maniera, che sono in quella di Trajano, e non si troverebbe nuda, e priva di questi ornamenti; benchè da certi moderni sia stata scolpita istoriata senza alcun fondamento di verità, ma per mero capriccio, e sol per autenticar la loro male stabilita opinione.

Marco Aurelio, entrato per la sua adozione nella famiglia Aurelia, prese il nome di Aurelio;

e do-

e dopo la morte di Antonino, ſuc- cedendogli all'Imperio, ereditò ancora il ſuo nome, e chiamoſſi Antonino, ſecondo il coſtume praticato da' Romani nelle adozioni, al quale conformoſſi egli nella dedicazione di queſta colonna, e nelle ſue medaglie, battute ne' tempi ſuſſeguenti.

La *cimaſa* del piedeſtallo è ornata di belliſſimi fogliami. Nel lato principale verſo il mauſoleo di Auguſto leggeſi la ſuddetta iſcrizione: nell'oppoſto lato vedeſi ſcolpita la conſecrazione di Antonino: e negli altri due, che ſono ſimili, rappreſentaſi qualche ſpedizione, o decurſione del medeſimo Imperatore. Le figu-

re

re di questi due lati sono quasi tutte tronche, e vi manca la maggior parte delle teste. Veggonsi molti vessilli, ed altre insegne militari, alle quali sono attaccate le immagini del Principe, conforme l'uso di que' tempj, e scrive Erodiano di Massimino: *Postquam de signis militaribus illius imagines detraxerunt, prodeuntem mox è tentorio cum filio, ut ad eos loqueretur, continuò obtruncant*. Lo stesso riferisce Tacito nella vita di Galba. Scrivevansi ancora ne' vessilli i nomi degl'Imperatori: *Assensere cuncti*, (dice Svetonio in Vespasiano) *nomenque ejus vexillis omnibus, sine mora, inscripserunt*.

Que-

Questo costume di collocar le immagini nelle insegne praticavasi ancora rispetto a' Principi, e Generali; come narra Tacito di Druso, e Svetonio, parlando di quelle di Sejano, nella vita di Tiberio.

Le figure dell' Apoteosi sono assai conservate, di buona maniera, e di molta erudizione. Vedesi nel mezzo un giovane alato, con le ali distese in atto di volare: tiene con la destra un panno svolazzante, che gli serve di mantello: porge con la sinistra un globo stellato, con una mezza luna, e la fascia trasversale del Zodiaco, sopra cui sono scolpiti li segni de' pesci, e dell' Ariete. Er-

gesi

gesi un serpe, co' suoi tortuosi giri, intorno al detto globo. Porta il giovane sulle spalle Antonino, e Faustina: quello con lo scettro in mano, nella cui sommitade è un' aquila; questa col velo in testa, segno della cõsecrazione, conforme truovasi nelle medaglie, battute dopo della sua morte. Veggonsi in alto due aquile, una per parte, con le ali parimente distese. Siede di sotto a man dritta Roma galeata: e stende ella una mano verso il giovane alato, e lo accenna col dito, appoggiando il sinistro braccio sopra uno scudo, ove effigiata rappresentasi la Lupa co' due putti lattanti. Mirasi dall'altra parte la bella figura di

un giovane ſeminudo giacēte: abbraccia egli con la ſiniſtra un'obeliſco, e porge la deſtra (or monca) al di fuori. Sotto il giovane alato ſcorgonſi diverſe armi, cioè ſcudi, elmi, faretre, frecce, &c.

Il giovane alato è ſimbolo dell'eternità, tenuta per Dea dagli antichi, la cui immagine, ſecondo la dottrina de' Pittagorici, e di Platone, diſſero eſſere il tempo, per lo quale s'intende il Sole, e la Luna, ſcolpiti ſul globo. Solevano gli antichi rappreſentare il tempo ſotto la figura di un vecchio, forſe per alludere alla falſa opinione di quelli, che ſtimarono il Mondo eterno; benche cominciaſſe, ſecondo Macrobio, allor-

lorche, fatta la ſeparazione del Caos, diſtinti furono gli elementi, e cominciarono gli uomini a miſurare il tempo dal moto del cielo; eſſendo che, *tempus* (dice il citato Macrobio) *eſt certa dimenſio, quæ ex cœli converſione colligitur*. Onde aſſeriſce Ariſtotile, che il tempo è la miſura del moto: e perciò meglio rappreſentaſi in queſto baſſo rilievo ſotto la figura di un giovane, volando, e fuggendo con ſomma velocità; il che non è proprio de' vecchi. Oltre che il tempo paſſato non avendo più eſiſtenza, ſolo il preſente può rappreſentarſi: e ſiccome le coſe preſenti pajono ſempre nuove, così ſembra egli

ſempre giovane.

Ma, per non contraddire all' opinione degli antichi, dirò, che queſto giovane alato è il genio dell'eternità, figurata con le immagini del Sole, e della Luna ſopra il globo. Rappreſentaſi queſta Dea nelle medaglie di Trajano, e di Adriano ſotto la figura di una donna in piedi, che nell'una, e nell' altra mano tiene due teſte radiate, con queſta epigrafe AETERNITAS AVG. Il globo è anche egli ſimbolo dell' eternità: o ſia perche ſignifica il Mondo, da molti filoſofi gentili creduto eterno, come ſi è detto; o perche, eſſendo di figura sferica, non ha nè principio, nè fine. De-

nota

nota ancora il dominio dell'Universo, e vedesi spesso nelle medaglie in mano all'Imperatore; e particolarmente in una di Didio Giuliano, con questa bellissima inscrizione RECTOR ORBIS. Onde, per dimostrare il principio, & il fine dell'Imperio di Antonino, cioè la di lui adozione, fatta da Adriano alli XXV. di Febbrajo dell'anno di Cristo CXXXVII, e la sua morte, seguita alli VII. di Marzo dell'anno CLXI. dopo venti quattro anni dalla sua adozione all'Imperio, secondo Eutropio, e Xifilino in Dione; l'ingegnoso artefice ha scolpito la fascia del Zodiaco sopra il globo col segno de' pesci,

aggiungendovi quello dell' Ariete , nel quale diede questo Principe il congiario al popolo de' suoi proprj beni , come scrive Capitolino. *Adoptatus est V. Cal. Martias die in Senatu gratias agens , quòd de se ita sensisset Hadrianus ; factusque est Patri, & Imperio proconsulari , & in Tribunitia potestate , collega.* (e poi) *Congiarium militibus, & populo de proprio dedit , & ea, quæ Pater promiserat.*

Il Serpente è simbolo di prudenza , e denota quella di Antonino nel governo del Mondo. *Solus omnium prope Principum* (scrive Capitolino) *prorsus sine civili sanguine, & hostili, quantum*

tum ad se ipsum pertinet , vixit. Gli Egizj intesero per lo serpente l'Imperatore , & il dominio dell'Universo ; come cõpruovasi dalle medaglie Greche di Adriano, Severo , &c. e la parola μεισὶ che vuol dir serpente , aveva ancora appresso i medesimi l'altro significato, secondo riferisce Oro Apolline.

Antonino , e Faustina vengono sollevati dal Genio : quello con lo scettro in mano , nella cui sommitade è un'aquila , segno dell'Imperio , mentre egli visse, e dell'eternità dopo morte ; questa col velo della Deificazione in testa . E' verisimile , che la colonna sia stata eretta al solo An-

tonino ; e che la figura di Faustina vi si truovi per ornamento , o forse col motivo di compiacere, con quest' adulazione, a Faustina giovane, sua figliuola, moglie di Marco Aurelio : essendo morta la prima l'anno terzo dell'Imperio di Antonino, e seguita all'ora la sua consecrazione , come riferisce Capitolino . *Tertio anno Imperij sui Faustinam uxorem perdidit , quæ à Senatu consecrata est , delatis Circensibus , atque templo , & flaminicis , & statuis aureis , atque argenteis ; cùm etiam ipse id concesserit , ut imago ejus cunctis Circensibus poneretur : statuam auream , delatam à Senatu , positam suscepit .* E vera-

ramente ſe foſſe dedicata la co-
lonna ad ambidue , ne parlereb-
be l'inſcrizione ; e , in vece di una
delle due aquile , poſtevi accanto,
vi ſarebbe un pavone , più confa-
cente alle Imperatrici , e ſcolpito
nel roveſcio delle medaglie della
lor conſecrazione ; come vedeſi
in una belliſſima d'oro della me-
deſima Fauſtina . Stimarono gli
antichi , che , ſiccome le anime
degl'Imperatori erano innalzate
al Cielo dal regio uccello di Gio-
ve,così il pavone di Giunone pre-
ſtaſſe il medeſimo uffizio all'Im-
peratrici . Queſta ſuperſtizione
induſſe ancora gli uomini privati
a ſcolpire l'aquila nelle lucerne,
e ſopra l'arche ſepolcrali : forſe
per

per denotar la ſperanza, che con-
ſervavano di ritornare alla lor
primiera origine, e ricevere di
nuovo la ſpoglia corporea da
Giove, creduto autore, e princi-
pio dell'umana vita. *Quia exi-
ſtimabant antiqui*, (ſcrive Ma-
crobio) *animas à Jove dari, &
rurſus poſt mortem eidem reddi.*
Onde truovaſi numerato fra gli
Dei penati, e cuſtodi, θεὺς μεγάλυς
detti, *per quos penitus ſpiramus*,
dice il medeſimo Macrobio, *per
quos habemus corpus, per quos
animi rationem poſſidemus.*

Fù coſtume degli antichi nell'
eſequie de' lor Principi attaccare
un'aquila nella ſommità del ro-
go funerale, la qual, diſciolta poi
dal-

dalle fiamme, volando verso il Cielo, stimavasi, che innalzasse l'anima del difonto, e la conducesse alla beatitudine. Vedesi la forma di simile edificio nelle medaglie, e vien descritta da Erodiano, parlando dell'Apoteosi di Settimio Severo, e delle cerimonie praticate nella consecrazione di quest'Imperatore. La pira era quadrata, & alta, con alcuni piani intorno, i quali andavano sempre iscemando verso la sommità. Tutto l'edificio era di legno, pieno di molte cose odorifere, di preziosi unguenti, e di varie materie secche, e combustibili; coperto di ricchi panni di seta, e di oro; ornato di

ſtatue di avorio, e di belliſſime pitture; dalla cui ſommità *Aquila dimittitur*, ſcrive Erodiano, *quæ in cælum creditur ipſam Principis animam deferre. At jam ex illo, unà cum cæteris Numinibus, Imperator colitur*. Lo ſteſſo riferiſce Dione, parlando della deificazione di Auguſto. *Rogum centuriones poſteà, admotis facibus, incendunt. Is comburitur: mox Aquila ex rogo demiſſa, quaſi animam Auguſti in cælum ferret, evolavit*. E ancora deſcrivendo le magnifiche eſequie di Pertinace, celebrate da Severo: *Quod cùm eſſet factum, aquila ex rogo evolavit: itàque Pertinax immortalitate donatus eſt.*

Il

Il ſimolacro di Roma galea-
a ſedente vien deſcritto da Co-
rippo con la mammella nuda,
nella conformità, che rappre-
ſentaſi in queſto baſſo rilievo.

Addidit antiquam, tendentem
brachia, Romam,
Exſerto, & nudam geſtantem
pectore mammam,
Altricem Imperij, libertatiſ-
que parentem.

Fù Roma chiamata Dea, tanto
de' Greci, che da' Latini: tro-
vandoſi nelle medaglie battute
da quelli ΘΕΑ ΡΩΜΗ, & appreſſo
Marziale.

Terrarum Dea, gentiumque
Roma,
Cui par eſt nihil, & nihil ſe-
cundum.

Gli

Gli Alabandesi, popoli della Caria nell'Asia minore, l'edificarono un tempio, e le dedicarono giuochi, da celebrarsi ogni anno. Efeso, e Nicea ottennero licenza da Augusto di consecrare un tempio a Roma, & a Giulio suo padre: e truovasi una medaglia del medesimo Augusto, con un tempio, e due vittorie sopra gli angoli di esso, le quali portano una corona nella destra, e nella sinistra una palma, e le parole ROM. ET. AVG. Antonino stesso ne consagrò un bellissimo, ornato di dieci colonne, e di statue, rappresentato nel rovescio di una sua medaglia con l'inscrizione ROMAE AE-

TER-

TERNAE : Epiteto convenìente,& appropriato alla padrona del mõdo,e datogli da Tibullo.

Romulus æternæ nondum formaverat Vrbis
Mœnia. ——————

Chiamossi Città per eccellenza. *Roma sola* Vrbs , *cætera oppida*, dice Isidoro : aggiungendovi Eusebio Cesariense l'epiteto di regia , benche la sede Imperiale fosse trasferita in Costantinopoli, dando a S. Silvestro il titolo di Vescovo βασιλευούσης πόλεως.

Siede ella nel modo,che rappresẽtasi nelle medaglie,e ne' bassi rilievi,come padrona del Mõdo,così chiamata da S. Girolamo, *Vrbs potens ; Vrbs Orbis domina* : &,

ac-

accennando Antonino, e Faustina, pare voglia dichiarare, che, siccome ella è divina, & eterna; così ancora i suoi Sovrani, con le virtù, e con le gloriose azioni, si rendono immortali, e partecipi della Divinità. La lupa, nutrice de' due gemelli, effigiata nello scudo, sopra cui appoggiasi Roma, e nelle medaglie del medesimo Antonino, si riferisce all'origine, e alla fondazione di Roma; il cui simolacro è scolpito in questo basso rilievo per un monumento eterno della pietà di questo Imperatore.

Crederanno forse alcuni, che il giovane seminudo giacente sia il Genio dell' Egitto, figurato con l'o-

l'obeliſco : altri quello dell'eternità : molti lo riferiranno a qualche Circo, benche non ſe ne truovi alcuno edificato, o almen rinnovato da Antonino, ma il ſolo anfiteatro riſtorato. Io ſtimo, che poſſa alludere a quella rariſſima medaglia di Adriano, ſuo Padre, nel cui roveſcio vedeſi una figura, parimente che giace, tenẽdo una ruota con la deſtra, e tre obeliſchi accanto; leggendoviſi queſta rariſſima, e non più veduta inſcrizione. ANNO. DCCCLXXIIII. NAT. VRBIS. P. CIR. CON. S. C. medaglia tanto più rara, che, tutte le altre eſſendo notate con la Tribunizia poteſtà, o col Cõſolato, queſta ſola porta ſcolpito l'an-

no natalizio di Roma , e della co-
ſtruzione di un Circo, edificato da
queſto Imperatore, del qual però
non parlano gli Autori . L'ado-
zione di Antonino eſſendo ſuc-
ceduta , ſecondo Panvinio , l'an-
no della fondazione di Ro-
ma DCCCXC. e dell'Era Criſtiana
CXXXVII. nel qual furono cele-
brati i Vicennali , & i Tricennali
di Adriano , con giuochi nel di lui
Circo; ſe ne ſarà rinnovata la me-
moria nella preſente colonna:
ove , eſprimẽdoſi la ſuddetta ado-
zione di Antonino , ſi ſarà ſtima-
to bene , per onorare ſuo Padre,
far menzione del Circo , ove fu-
rono, con tanta magnificenza, ce-
lebrate le feſte , e le allegrezze
per

per queſta nobil funzione . Alcuni, ſeguitando l'interpretazione dell'eruditiſſimo le Valois, leggono CIR. CON. *Circenſes conceſſit*, alludendo alla celebrazione de' giuochi del Circo, ſoliti farſi nelle pubbliche feſte, e praticata dal medeſimo Antonino; il qual diede magnifichi, e ſontuoſi ſpettacoli al popolo, ne' quali comparvero elefanti, tigri, rinoceronti, coccodrilli, ippopotami, e cento leoni in una ſol volta. Potrebbe dirſi ancora, che, ſiccome i tre obeliſchi, ſcolpiti nella medaglia, difalcando XXX. dal ſeguente centinajo, coſtituiſcono l'anno DCCCXXXCIV. così l'obeliſco, rappreſentato in

 que-

questo basso rilievo denota l'
DCCCXC. nel quale fù adottato
Antonino.

Il Conte Mezzabarba, alla cui erudizione, e gran fatica in aver raccolte, & illustrate le antiche medaglie Imperiali latine, devono molto gli amatori dell' antichità, riferisce quest'adozione nell'anno seguente DCCCXCI. sotto il consolato di Sulpizio Camerino, e di Quinzio Nigro Magno; fondato senza dubbio sopra le parole di Sparziano, il quale scrive, che Antonino fù adottato durante l'infermità di Adriano; alla quale non potendo più egli resistere, pregava i suoi, che col ferro, e col veleno

lo liberaſſero da quella vita infelice; ed, avendo laſciato in Roma Antonino alla cura dell'Imperio, ſi trasferì a Baja, ove finalmente morì alli VI. degli Idi di Luglio, alla preſenza del medeſimo Antonino, ivi poco prima da lui chiamato.

Queſta pronta morte di Adriano, dopo l'adozione di Antonino prolungherebbe troppo la vita di Elio Vero, ſe, conforme ſcrive il Mezzabarba, foſſe ſtato egli adottato alli III. degli Idi di Agoſto, l'anno della fondazione di Roma DCCCLXXXVIII. di Criſto CXXXV. e non l'anno ſeguente, ſecondo la più comune opinione, ſeguitata dal P. Pagi; e la di lui

morte fosse succeduta l'anno DCCCXCI.: confermandosi in questo pensiero da una inscrizione, riferita da Grutero al *f. 252. n. 2.* e portata dal fù Eminentissimo Noris: mentre sarebbe sopravissuto tre anni alla sua adozione, & aurebbe avuto il tempo di ringraziare Adriano della dignità di Cesare conferitagli: il che egli non potè fare, secondo Sparziano. *Commodus præ valetudine, ne gratias quidem in Senatu agere potuit Hadriano de adoptione: denique accepto largiùs antidoto, ingravescente valetudine, per somnum perijt ipsis Calendis Januarijs*. Onde la sua adozione sarà seguita l'anno

CXXXVI.

cxxxvi. mentre Adriano gli concedette all'ora il secondo Consolato, nel principio del quale egli morì, cioè il primo di Gennajo cxxxvii.; e nel medesimo anno alli V. delle Calende di Marzo, seguì l'adozione di Antonino, con la condizione però, che egli si adottasse Marco Aurelio, & Lucio Vero.

La morte di Adriano succedette verisimilmente l'anno seguente, dopo l'adozione di Antonino; mentre raccommandò questo Principe al Senato *natali suo ultimo*, dice Sparziano: ed essendo egli nato alli xxv. di Gennajo, e seguita la suddetta adozione alli xxv. di Febbrajo,

ſi può aſſeverantemente conclu-
dere , che la di lui morte ſucce-
deſſe nell'anno CXXXVIII.

Le armi, poſate in foggia di tro-
feo a piè di Roma, ſono quelle de'
popoli , debellati da Antonino;
benche ſcriva Capitolino, ch'egli
poche guerre intrapreſe ; eſſen-
dogli familiare quel bel motto di
Scipione , che godeva più nel
conſervar la vita ad un cittadi-
no , che nel dar la morte a mille
nemici . Degno è di oſſervazio-
ne l'orlo dello ſcudo in foggia di
ſerpe , con la teſta di gallo , per
ſignificare , che la vigilanza non
è meno neceſſaria della pruden-
za nel governo dell'Univerſo.
Le armi potrebbono eſſere quel-

le

le di Antonino, alla cui origine, della quale ora diremo, pare che alluda il gallo, ſiccome alla di lui prudenza la ſerpe.

Reſterebbe di parlare della patria di Antonino, e del titolo di *Pio*, attribuitogli dal Senato. Traſſe queſto Principe da parenti Conſolari la ſua origine dalla Città di Niſmes in Linguadoca, Provincia della Gallia Narboneſe; come dalla Spagna, era uſcito il buon Trajano, ſuo avo per cauſa di adozione. Onde le due più famoſe, e bellicoſe Nazioni dettero in pochi anni alla padrona del Mondo i due più virtuoſi Principi, che abbiano governato l'Imperio; benchè alcuni vo-

glia-

gliano raccogliere da Aurelio Vittore, che la patria di Trajano fosse Todi nell' Umbria ; il che pare inverisimile, mentre Domizia Paolina, di lui parente, e madre di Adriano fù di nazione Spagnuola.

Non convengono gli Autori con qual motivo conseguisse Antonino il titolo di *Pio* : forse perchè ottenesse egli dal Senato, cō reiterate istanze, la consecrazione, più volte negatagli, di Adriano suo Padre : o perchè impedisse lo stesso Adriano, tediato dal male, di proccurarsi la morte per mano de' suoi seruitori : o perchè conservasse la vita a molti nobili, dal medesimo Adriano, durante

la ſua infermità, proſcritti: o finalmente per la ſua rara, e ſingolar bontà, e' ſuoi candidi, & innocenti coſtumi; *Qui ritè compararetur Numæ*, dice Capitolino, *cujus felicitatem, pietatemque, & ſecuritatem, cæremoniaſque ſemper obtinuit.*

Rinnovò ne' poſteriori ſecoli il titolo di Pio Lodovico primo Rè di Francia, erede non men delle virtù, e del valore, che dell' Imperio di Carlo Magno ſuo Padre; come ſe la pietà, più che degli altri Sovrani, foſſe propria de' Franceſi, e ci voleſſero molti ſecoli, per formare un Principe, meritevole di portar queſto famoſo nome. E veramente corſe

ſe poco differente intervallo di tempo tra' detti Antonino, e Ludovico, che da queſto al gran LUIGI, le cui eroiche azioni gli hanno dall'univerſal conſenſo di tutte le nazioni, ſenza punto di adulazione, proccurato il ſublime titolo di Grande: quaſi che, per non ſapere, a quale delle tante ſue virtù appigliarſi, aveſſero voluto comprendere in un ſolo tutti que' famoſi titoli, meritati da' ſuoi glorioſi Anteceſſori. Grande egli è in fatti, e per eſſere figliuolo di un Giuſto, e Nipote d'un Grande: ma più Grande ancora, per la ſua ſomma giuſtizia, per lo ſuo religioſo Zelo, e per la ſua ſingolar pie-

pietà . Grande per la protezione, giuſtamente conceduta a fuggitivi Sovrani , a popoli oppreſſi, a Principi tirannicamente proſcritti . Grande per quel ſanto zelo , con cui abbattuta, e da' ſuoi Stati bandita l'ereſia , tutto intento egli è a propagar la ſanta religione , & il vero culto di Dio. Grande per la di lui ſomma pietà, così propria della ſua regal Caſa , che la religioſa , quanto che valoroſa nazione Spagnuola gode di mirare oggidi , con l'univerſal giubilo , & applauſo de' ſuoi popoli, ſu'l regio trono delle Spagne FILIPPO. V. Principe dell' auguſtiſſimo ſangue di Borbone, tutto pio , tutto divoto,

e tut-

e tutto degno pronipote d'un ſi grand' Avolo.

Aurà la bontà V. S. di perdonarmi queſta picciola digreſſione ; ma più del tutto la poca mia accuratezza in deſcrivergli queſto ſuperbo monumento della Romana magnificenza , una ſol volta da me veduto , e del qual non ſi è potuto avere alcun diſegno , per attentamente conſiderarlo . Col motivo di compiacere alla di lei curioſità, ho preſo un'aſſunto poco confacente alle mie deboli forze, & ancora men proporzionato alla ſua grand' erudizione . Servirà dunque ſolo queſta mia prontezza in ubbidirla per contraſ-

trassegno dela sincera amicizia, e della cordiale servitù, che le professo, &c.

Di Roma li 13. di Marzo 1704.

Divotissimo, ed obbligatissimo Servidore
Michelagnolo de la Chausse.